

# SPIRITUALITA' E POLITICA

## ***Le radici bibliche per l'impegno politico dei cristiani***

Riflessione di Alessandro SVALUTO FERRO

### **Introduzione**

L'icona biblica che analizziamo si propone di approfondire il rapporto tra spiritualità cristiana e impegno politico, cercando di chiarire, dal punto di vista biblico, perché sia importante la partecipazione dei cristiani all'interno della società. Questo legame non è sempre riconosciuto; infatti, la dimensione sociopolitica viene spesso *trascurata, negata o marginalizzata* nella riflessione ecclesiale.

La sfera sociale e la vita politica del territorio dove la comunità cristiana vive sono spesso guardate con sospetto, considerate "troppo complesse" oppure "divisive" (si pensa subito alle diverse appartenenze politiche), e ritenute "estrane" al cuore della fede. Perché i credenti dovrebbero impegnarsi per la società e il territorio in cui vivono? Non basterebbe occuparsi solo delle questioni ecclesiali? Perché interessarsi di politica, se il progetto di salvezza riguarda la vita eterna? Non è sufficiente essere solidali con gli altri e curare le relazioni sociali più strette? Sono domande che necessiterebbero di un'analisi seria e dettagliata. Vi propongo di analizzare in che modo la Bibbia affronta il tema dell'impegno politico, partendo da un

**ALESSANDRO  
SVALUTO  
FERRO**

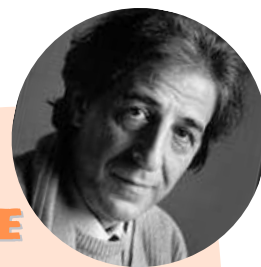


Direttore Area Carità e Azione Sociale, referente della Pastorale Sociale e del Lavoro delle diocesi di Torino e Susa e Vicepresidente di Fondazione don Mario Operti

contributo particolare che ci aiuterà ad approfondire questa questione. Si rende necessaria una specifica avvertenza che riguarda la Parola nel suo complesso, ma che assume particolare rilievo quando si affronta il tema del rapporto tra fede e impegno politico. La Bibbia non propone alcun programma politico definito, né si pone l'obiettivo di offrire indicazioni normative per la costruzione delle regole politiche; pertanto, è opportuno evitare qualsiasi applicazione diretta o automatica dal testo alla realtà sociale e politica. Occorre prestare attenzione al rischio di fondamentalismi anche di natura religiosa.

Il discernimento, sia personale che comunitario, rappresenta lo strumento adeguato a tradurre i principi biblici nel contesto attuale, prevenendo trasposizioni potenzialmente rischiose.

Ho scelto come icona biblica la chiamata di Mosè presso il roveto ardente. Ma perché ho deciso di proporvi proprio questo episodio per parlare di spiritualità e politica? Il primo elemento che desidero mettere in luce è il concetto di **storia**. Questo brano dell'Antico Testamento ci immerge sia nella vita di un uomo specifico che in quella del popolo d'Israele. La dimensione spirituale si realizza all'interno della storia umana, sia nei percorsi individuali, sia nell'appartenenza a una comunità e nelle relazioni sociali. Da qui nasce una prima riflessione sul legame tra spiritualità cristiana e politica: la fede cristiana trova senso solo se inserita nel percorso storico di uomini e donne. Come verrà illustrato in seguito, è Dio stesso che sceglie di partecipare attivamente alla storia per il profondo amore che prova nei confronti dell'umanità intesa come popolo. In questo contesto si rafforza il legame tra la dimensione divina e quella umana, una connessione che costituisce la base della spiritualità cristiana: la relazione con Dio si riflette nella relazione con i propri simili, richiamando i rapporti sociali, civili e le dinamiche politiche che regolano la convivenza. Il nucleo della spiritualità cristiana risiede proprio in questa prospettiva: la fede non si limita a un rapporto personale con il Signore, ma trova espressione concreta anche nell'interazione con l'intera umanità.



## SE CI FOSSE UN UOMO

di Giorgio Gaber (2000)

Un brano per riflettere sulla necessità di formare le coscienze e un'umanità aperta

“

*Se ci fosse un uomo  
Se ci fosse un uomo  
un uomo nuovo e forte  
forte nel guardare sorridente  
la sua oscura realtà del presente.  
Se ci fosse un uomo  
forte di una tendenza senza nome  
se non quella di umana elevazione  
forte come una vita che è in attesa  
di una rinascita improvvisa.  
Se ci fosse un uomo  
generoso e forte  
forte nel gestire ciò che ha intorno  
senza intaccare il suo equilibrio interno  
forte nell'odiare l'arroganza  
di chi esibisce una falsa coscienza  
forte nel custodire con impegno  
la parte più viva del suo sogno  
se ci fosse un uomo.  
Questo nostro mondo ormai è impazzito  
e diventa sempre più volgare  
popolato da un assurdo mito  
che è il potere [...]  
Uno spazio vuoto  
che va ancora popolato.  
Popolato da chi è certo  
che la donna e l'uomo  
siano il grande motore  
del cammino umano.*

”

# DAL LIBRO DELL'ESODO 3, 1-15

## IL ROVETO ARDENTE



<sup>1</sup> Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. <sup>2</sup> L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. <sup>3</sup> Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?". <sup>4</sup> Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". <sup>5</sup> Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". <sup>6</sup> E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

<sup>7</sup> Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. <sup>8</sup> Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. <sup>9</sup> Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. <sup>10</sup> Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". <sup>11</sup> Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". <sup>12</sup> Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

<sup>13</sup> Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: 'Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi'. Mi diranno: 'Qual è il suo nome?'. E io che cosa risponderò loro?". <sup>14</sup> Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: 'Io-Sono mi ha mandato a voi'". <sup>15</sup> Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: 'Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi'. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.



Propongo tre parole chiave per interpretare l'icona biblica in relazione alla spiritualità cristiana e alla politica: **vocazione**, **progetto** e **limite**. In ultima istanza cercherò di approfondire alcune virtù che debbano ispirare l'impegno politico dei credenti e che possano testimoniare la presenza nel mondo dei cristiani e la loro partecipazione alla costruzione del bene comune.

## LA POLITICA COME VOCAZIONE



Cominciando dalla vocazione, si osserva come Mosè riceva la chiamata mentre è impegnato nelle sue attività lavorative quotidiane, occupato nella gestione del gregge del suocero. Questo dettaglio sottolinea che la vocazione non si manifesta necessariamente in un contesto religioso, bensì emerge nella dimensione ordinaria dell'esistenza. Contrariamente a quanto spesso si immagina, le chiamate e ciò che suscita una profonda passione interiore possono verificarsi in situazioni comunemente quotidiane; anche altri episodi biblici evidenziano come la chiamata divina avvenga nel contesto della vita di ogni giorno (ad esempio, la chiamata dei Dodici).

Mosè non è una figura ordinaria; la sua chiamata avviene in modo inaspettato, mentre era impegnato in altre attività. Tuttavia, tale chiamata non è casuale, ma trova le sue radici nella storia personale di Mosè. In passato, Mosè fuggì dall'Egitto dopo aver ucciso un soldato del Faraone che maltrattava gli schiavi ebrei. Questo episodio lo portò a reagire all'ingiustizia mediante un atto grave, costringendolo alla fuga. La reazione all'ingiustizia si manifestò mediante un atto di violenza che rese necessaria la sua stessa fuga, poiché il faraone venne informato dell'evento e intendeva procedere con la condanna a morte di Mosè.

Mosè aveva piena consapevolezza delle condizioni del popolo d'Israele e delle sofferenze subite, avendo assistito direttamente agli abusi e manifestato il suo dissenso. L'azione compiuta rimane un errore significativo, in quanto comportò la perdita di una vita umana. In seguito, Mosè diventa collaboratore del progetto divino e viene chiamato a svolgere una missione grazie alla preparazione derivante dalla sua esperienza e conoscenza. Al contempo, Mosè deve affrontare il percorso di redenzione rispetto al delitto commesso; gli viene concessa una seconda opportunità, questa volta in un ruolo di responsabilità.

Questa inclinazione a ricoprire ruoli di responsabilità e guida nella comunità si manifesta attraverso una chiamata che possiede caratteristiche ben definite. Si tratta di una chiamata rivolta a persone immerse nella loro vita quotidiana, la quale sottolinea come l'impegno verso gli altri – inclusa la politica – sia destinato a tutti, non solo a individui straordinari. La partecipazione alla vita della polis coinvolge infatti ogni credente, e non esclusivamente coloro che finiranno per assumere incarichi istituzionali di rilievo.

La **preparazione** è fondamentale. Non è possibile assumere responsabilità nei confronti degli altri senza aver acquisito specifici **valori** e **competenze**.



La politica rappresenta un ambito di notevole rilievo, che richiede serietà e non può essere affrontata senza adeguata preparazione, analogamente a quanto avvenne nel processo di liberazione del popolo d'Israele. Mosè fu in grado di adempiere al proprio compito grazie alla conoscenza approfondita della realtà nella quale era chiamato ad agire. Anche i cristiani sono chiamati a partecipare attivamente alla vita pubblica; ciò implica la necessità di studiare, analizzare e comprendere dall'interno la realtà sociale.

Oggi la competenza viene talvolta percepita come uno svantaggio, mentre l'assenza di esperienze pregresse sembra essere preferibile. Tuttavia, tale impostazione non favorisce un serio approccio alle questioni rilevanti presenti nelle diverse questioni sociali che oggi siamo chiamati ad affrontare.

Per concludere questo ragionamento sulla politica come vocazione vorrei condividere uno scritto del grande sociologo Max Weber che in una lezione-saggio dal titolo *"la politica come professione"*

“

*La politica consiste in un **lento e tenace superamento di dure difficoltà**, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a quest'impresa deve essere un capo, non solo, ma anche – in un senso molto sobrio della parola – un eroe. E anche chi non sia l'uno né l'altro, deve **foggiarsi quella tempra d'animo tale da poter reggere anche al crollo di tutte le speranze**, e fin da ora, altrimenti non sarà nemmeno in grado di portare a compimento quel poco che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuol offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò: **'Non importa, continuiamo', solo un uomo siffatto ha la 'vocazione' (Beruf) per la politica**".*

”



In sintesi, ciascun cristiano è invitato a vivere pienamente il proprio tempo e la propria storia, riconoscendo tale dimensione come parte integrante dell'esperienza di fede. In alcuni casi, si manifesta una specifica vocazione all'impegno politico, che comporta l'assunzione di responsabilità particolari nella guida di una comunità.

**LA POLITICA  
COME FORMA  
PIÙ ALTA DI  
CARITÀ**



*fu pronunciato, per la prima volta da papa PIO XI nel 1927, in un discorso alla FUCI.*

**"Tutti i cristiani sono obbligati ad impegnarsi politicamente. La politica è la forma più alta di carità, seconda sola alla carità religiosa verso Dio"**



In questa sezione si riprende brevemente il tema della partecipazione attiva alla storia dell'umanità, analizzandolo dal punto di vista dell'attenzione che, secondo il testo biblico, Dio riserva alla condizione umana. La narrazione presenta una divinità vigile e presente, che sceglie consapevolmente di intervenire a favore del proprio popolo. Nei primi momenti dell'incontro con Mosè, vengono evidenziati tre verbi significativi: Dio afferma di aver osservato le difficoltà del suo popolo, di aver ascoltato le loro grida di sofferenza e di conoscerne i patimenti. Tale presenza è descritta come diretta e partecipe, poiché il Signore stesso condivide la sofferenza del popolo e risponde concretamente alle richieste di aiuto. In un certo senso, qui si fa riferimento a uno dei principi fondamentali del cristianesimo, che anticipa la venuta di Cristo: *l'Incarnazione*, cioè il manifestarsi nella storia dell'umanità con la propria presenza. Analogamente a quanto espresso nel passo biblico e all'esempio fornito dalla venuta di Gesù, si sottolinea l'importanza di vivere pienamente la realtà in cui si è inseriti, evitando atteggiamenti di estraniamento.

Ogni iniziativa finalizzata al miglioramento della società trae origine dall'analisi delle difficoltà e delle ingiustizie presenti. Ne consegue che ogni forma di impegno, in particolare quello politico e relativo alla gestione degli affari pubblici, dovrebbe fondarsi su tale consapevolezza, ovvero sull'obiettivo di contribuire al benessere

collettivo e, in modo prioritario, di coloro che si trovano in situazioni di disagio.

È fondamentale innanzitutto riconoscere tali condizioni; per i cristiani, l'attività politica assume questa dimensione: non ricerca di potere, arricchimento personale o vanagloria, bensì **servizio volto al bene comune**, fondato su una **profonda comprensione delle difficoltà vissute dalla popolazione**. In assenza di questa prospettiva, anche l'agire politico rischia di ridursi a mera attività tecnica o, come spesso avviene, a causa di nuove forme di oppressione.

Dopo aver dichiarato la propria presenza e la partecipazione alle sofferenze del popolo d'Israele, Dio chiarisce l'obiettivo della sua azione, delineando con precisione i confini di una progettualità: la **liberazione dalla schiavitù e l'ingresso nella Terra Promessa**.

Questi due aspetti rivestono particolare rilievo per un'analisi approfondita. Il primo richiama i temi precedentemente affrontati, ovvero la necessità di sanare le ingiustizie e promuovere processi di emancipazione da ogni forma di oppressione che limiti la libertà dei singoli o delle collettività. Tale obiettivo identifica nuovamente l'azione politica come strumento di riscatto e liberazione a favore di coloro che si trovano in condizioni di vulnerabilità e povertà. Agire politicamente implica, quindi, assumere con coerenza la difesa dei più deboli, soprattutto da parte di chi ricopre ruoli di governo o responsabilità all'interno di una comunità.

In tal senso, risultano particolarmente significative le recenti dichiarazioni di Leone XIV rivolte alla delegazione dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani):

---

“Al contrario, la nascita del Signore rivela l'aspetto più autentico di ogni potere, che è anzitutto responsabilità e servizio. Perché qualsiasi autorità possa esprimere queste caratteristiche, occorre incarnare le virtù dell'umiltà, dell'onestà e della condivisione. Nel vostro impegno pubblico, in particolare, siete consapevoli di quanto sia importante l'ascolto, come dinamica sociale che attiva queste virtù. Si tratta, infatti, di porre attenzione alle necessità delle famiglie e delle persone, avendo cura specialmente dei più fragili, per il bene di tutti”.

Leone XIV, Udienza ANCI, 29-12-2025

---

L'impegno politico dei cristiani, orientato a costruire il bene comune, nasce da uno sguardo profondo di Dio sull'umanità: compassione per la povertà senza mai cadere nel giudizio o nell'assistenzialismo. L'idea di liberazione suggerisce che anche la persona più povera rappresenta una risorsa per la società, perché è anch'essa figlia di Dio. Per questo, l'azione politica deve puntare a restituire dignità a ogni individuo che si trova in condizioni di miseria, fragilità o privo di opportunità per realizzare pienamente la sua personalità.

Si tratta di un progetto caratterizzato da una visione chiara e ambiziosa, che mira al benessere e alla felicità pubblica. La descrizione della "terra promessa" ne sottolinea la **bellezza** e l'abbondanza: "bella e spaziosa", "dove scorrono latte e miele".

Questo evidenzia come il progetto per l'umanità si fondi su prospettive elevate e positive, orientate al bene collettivo. In tal senso, anche l'azione politica, intesa come costruzione di una società pacifica, dovrebbe essere concepita quale progettazione di uno spazio condiviso dove tutti possano trovare collocazione, sviluppare pienamente le proprie potenzialità e vivere in condizioni di fraternità e solidarietà. Appare oggi particolarmente necessario ripensare le Istituzioni affinché siano capaci di offrire un orizzonte ampio e significativo per il futuro delle generazioni successive; troppo spesso, tuttavia, si assiste a una politica focalizzata su risultati immediati che perde di vista lo scopo ultimo: consegnare alle generazioni future una realtà migliorata rispetto a quella attuale.

In questo contesto, l'essere umano riveste un ruolo centrale. L'azione divina non avviene in maniera isolata, ma si manifesta nella storia umana, condividendone le difficoltà e intervenendo per promuoverne il benessere. Tuttavia, tale intervento si concretizza attraverso il coinvolgimento attivo dell'umanità nel processo di cambiamento sociale. Mosè viene identificato come collaboratore del piano divino concepito per Israele: sia nel momento della liberazione sia durante l'esodo, egli partecipa come interlocutore e co-realizzatore del progetto di Dio. A noi viene chiesto di assumerci le nostre responsabilità, di rispondere positivamente alla chiamata di costruzione del bene comune e di non estraniarci rispetto alle questioni che il nostro tempo ci pone.



Desidero concludere questa analisi sul tema del **limite**. Le considerazioni precedenti hanno evidenziato la rilevanza di approfondire il percorso storico dell'umanità, di contribuire attivamente ai progetti che ne indirizzano il progresso, di assumere ruoli da protagonisti nel perseguimento del bene collettivo e di accogliere responsabilità pubbliche. Tuttavia, appare necessario sottolineare ulteriormente un aspetto aggiuntivo, al fine di evitare il rischio di incorrere nella trappola o nella tentazione legata all'esercizio del potere.

Si rileva che la reazione iniziale di Mosè è caratterizzata da *perplexità* e *timore*. Egli si rivolge immediatamente al Signore manifestando dubbi sulla propria idoneità ad affrontare il Faraone e assumersi la relativa responsabilità. Mosè dimostra piena consapevolezza della difficoltà dell'impresa affidatagli e percepisce chiaramente i limiti personali rispetto alla sfida posta dal potere faraonico. Tale atteggiamento riflette una profonda umanità e consapevolezza della fragilità individuale. È fondamentale esercitare le proprie responsabilità, anche in ambito governativo, riconoscendo che non è possibile disporre di soluzioni immediate a tutte le problematiche emergenti. Come accaduto a Mosè, il senso di timore di fronte alle responsabilità rappresenta un atteggiamento sano, che richiama ai limiti insiti nell'agire politico. Tale sentimento, naturale e legittimo, si manifesta nel confronto con le numerose sfide attuali poste all'impegno politico – talvolta comparabili a nuovi “faraoni” –

quali la crisi climatica, la ricerca della pace sociale e della convivenza civile, nonché le problematiche inerenti al mondo del lavoro e dell'economia.

Il testo biblico offre una prospettiva utile per affrontare le responsabilità pubbliche, sia di ampia che di modesta entità, suggerendo di non cedere alla tentazione della rinuncia dettata dal timore. Esiste una distinzione tra il riconoscimento dei propri limiti, con la consapevolezza delle sfide che attendono chi esercita funzioni politiche, e la scelta di astenersi dal partecipare attivamente alla storia per mera inerzia. Nel dialogo tra Dio e Mosè, viene sottolineato come la presenza divina sia determinante non solo nel conferimento dell'incarico iniziale, ma anche nell'accompagnamento durante tutto il percorso. Mosè non agisce in solitudine, poiché può contare sulla consapevolezza della presenza di Dio e sulla fede che egli stesso ripone nel Signore.





Chi sceglie di impegnarsi in politica spesso sperimenta una certa solitudine, anche nei confronti delle proprie comunità d'origine, quelle in cui è nata e cresciuta la sua vocazione e si è consolidata la consapevolezza della propria missione. È quindi fondamentale che anche le realtà ecclesiali riflettano su questo tema e offrano sostegno a chi è attivo in politica, seguendo l'esempio del Signore che disse a Mosè: "Io sono con te".

Un ulteriore aspetto relativo al concetto di limite merita attenzione, emergendo chiaramente nell'episodio conclusivo della vita di Mosè. Dopo aver investito considerevoli energie nel processo di liberazione del popolo e nell'esodo attraverso il deserto, a Mosè viene concesso *soltanto di osservare da lontano l'ingresso degli Israeliti nella Terra Promessa*, senza poterla effettivamente raggiungere. Questo episodio evidenzia come la **finalità dell'impegno non risieda nell'assunzione o nel mantenimento del potere**, spesso vissuto come permanente, bensì nel servizio caratterizzato dalla **consapevolezza della necessità di un ricambio**. Il potere politico deve presentare limiti intrinseci e anche chi si dedica con abnegazione per la propria comunità deve superare la tentazione di considerarsi proprietario della realtà che amministra. Attualmente, appare diffusa la difficoltà, tra coloro che esercitano responsabilità a vari livelli, di prospettare il futuro oltre la propria presenza. Per garantire un sano rapporto con la dimensione politica e l'impegno diretto, è opportuno riconoscere che tale esperienza è limitata sia nelle modalità sia nella durata.

Tali limiti non costituiscono una restrizione, ma rappresentano piuttosto una condizione di autentica libertà, all'interno della quale la responsabilità può essere esercitata pienamente, orientandosi al servizio del bene comune anziché alla perpetuazione di posizioni di comando.



### FRATELLI TUTTI

177.[...]Penso a «una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose». Non si può chiedere ciò all'economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato.

Fratelli Tutti, papa Francesco



# SUGGERIMENTI PER SVILUPPARE L'INTERIORITÀ PER L'IMPEGNO POLITICO



In conclusione, desidero approfondire il tema della formazione della **coscienza** e dell'interiorità. Per promuovere una spiritualità cristiana autentica, sensibile alle complesse sfide globali e orientata a vivere pienamente la vocazione politica, è fondamentale riaffermare il valore dell'educazione permanente. In apertura si è infatti sottolineato come la preparazione alla politica sia imprescindibile: nessuna attività umana può essere affrontata con improvvisazione, tanto meno quella che comporta la responsabilità di guidare una comunità. La formazione non deve essere intesa esclusivamente come preparazione all'impegno, ma rappresentare un approccio continuativo. Anche durante lo svolgimento di incarichi pubblici, è essenziale riservare costantemente uno spazio dedicato alla propria crescita personale, al fine di evitare l'isolamento nell'affrontare responsabilità onerose e prevenire che le dinamiche legate alla gestione del potere abbiano effetti negativi sulle persone. Per formare la propria interiorità e preparare l'impegno pubblico credo debbano essere sviluppate almeno quattro virtù:

1

## IL RIGORE MORALE PERSONALE



Il rigore morale personale rappresenta non solo la correttezza nei comportamenti privati, ma anche un profondo rispetto per le istituzioni e per il ruolo pubblico ricoperto. Guidare una comunità con serietà implica essere consapevoli della responsabilità di fungere da modello di riferimento, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni. Prestare servizio alla propria comunità, a livello comunale, regionale o statale, richiede impegno, dedizione e senso del dovere, oltre a fornire un esempio morale concreto e a rispettare la disciplina richiesta dalle funzioni di tale natura.

2

## LA PROMOZIONE DELLA FRATERNITÀ



la promozione della fraternità implica un impegno attivo verso coloro che si trovano in condizioni di maggiore difficoltà, mostrando attenzione alle situazioni di fragilità e povertà. Affinché la politica possa configurarsi come un autentico servizio al bene comune, è fondamentale che sia guidata da principi ispirati dalla logica evangelica. È essenziale che i responsabili pubblici

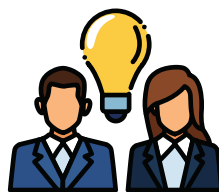
prestino ascolto alle istanze delle fasce più vulnerabili della popolazione, analizzandone le cause profonde e sviluppando interventi e politiche efficaci, finalizzati alla rimozione delle forme di esclusione e privazione derivanti dai modelli economici attuali, che spesso contribuiscono ad accentuare il divario sociale. Chi svolge attività politica in ambito cristiano dovrebbe maturare la consapevolezza che il proprio ruolo deve essere orientato prioritariamente al sostegno delle categorie più deboli, piuttosto che a vantaggio dei gruppi di potere.

3

### UNO STILE PARTECIPATIVO E INCLUSIVO



Adottare uno stile partecipativo e inclusivo significa riconoscere che la responsabilità non ricade su una sola persona. In una democrazia, infatti, è essenziale che tutti contribuiscano anche nella gestione delle responsabilità pubbliche. Favorire l'inclusione di persone, organizzazioni, realtà intermedie e cittadini attraverso strumenti innovativi rafforza una partecipazione autentica e profonda, dove ciascuno può assumersi livelli diversi di responsabilità. In questa prospettiva, creare consenso attorno alle decisioni pubbliche non serve a mantenere il potere, ma punta alla condivisione delle scelte. In tempi segnati da distacco, apatia e astensionismo, chi guida una comunità politica, deve riflettere su come ampliare al massimo la partecipazione.



4

### ESSERE CLASSE DIRIGENTE

avere la consapevolezza che **essere classe dirigente** significa **offrire orizzonti**; fare politica, anche come credenti, richiede un'ardua capacità di progettare il futuro e non rimanere semplicemente imbrigliati nelle tattiche di costruzione immediata di risultati (e quindi di consenso elettorale). Significa avere la determinazione necessaria per compiere scelte talvolta impopolari, mantenendo una visione che vada oltre le esigenze contingenti e accettando la possibilità di incomprensioni o contestazioni. È fondamentale sviluppare una solida capacità di discernimento, al fine di evitare il rischio di perdere il legame empatico con i cittadini e confondere il senso di responsabilità della classe dirigente con un atteggiamento elitario e distaccato.

In conclusione, si può richiamare una riflessione espressa da Papa Francesco ai Vescovi italiani in occasione del Convegno Ecclesiale di Firenze (2015), concetto che può essere esteso a tutti coloro che ricoprono ruoli di responsabilità nei confronti di persone, comunità e organizzazioni, con particolare riferimento a chi esercita funzioni di governo nella società. Il buon leader, infatti, è invitato ad adottare tre distinti atteggiamenti: **porsi davanti per orientare e definire il cammino, stare nel mezzo per comprendere le esigenze della collettività**, cogliere le problematiche e trasmettere sicurezza, e **collocarsi dietro per sostenere chi resta indietro** e promuovere la coesione, interpretando così un servizio alla comunità volto all'inclusione e al sostegno di tutti i membri.

# ALCUNI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA



## LA POLITICA E LE NOSTRE REALTÀ ECCLESIALI

Ci interessa ciò che succede intorno a noi e la società in cui viviamo? Siamo coinvolti nella storia e sentiamo il desiderio di partecipare? Discutiamo di politica nella nostra quotidianità, e se sì, in quali occasioni? Oppure troviamo difficile avvicinarci a questi temi, e quali sono le ragioni che ci fanno sentire distanti dalla realtà politica?



## LA POLITICA COME VOCAZIONE

Ci impegniamo ad aiutare alcune persone (in particolare le giovani generazioni) nelle nostre comunità a prepararsi per un percorso politico? Favoriamo lo sviluppo di questa vocazione? E quando qualcuno decide di intraprendere questo cammino, gli offriamo realmente supporto lungo tutto il suo percorso?



## ATTENTI A CIÒ CHE CAPITA ATTORNO A NOI

Progettare la nostra casa comune significa chiederci quali forme di sofferenza percepiamo e ascoltiamo nel nostro contesto. Quali nuove forme di schiavitù ci circondano oggi? Come comunità cristiana, possiamo pensare a nuove azioni concrete per migliorare il territorio in cui viviamo?